

LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

L'INSEGNAMENTO TEOLOGICO E BIBLICO

- Introduzione
di **Gianfranco Giuni**
- Qualità come risposta contestuale e profetica
del **European Council of Theological Education**
- Educazione teologica dopo il Coronavirus
di **Graham Cheesman**
- Insegnare per facilitare l'apprendimento
di **Daniele P. Pasquale**
- Comprendere la propria filosofia educativa
di **Gianfranco Giuni**
- Quattro "C" più "D"
di **Emmanuel Giuni & Susanne Waldner**

IBEI
EDIZIONI

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXI - n. 61

I semestre 2020

Direttore responsabile: Gianfranco Giuni

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Gianfranco Giuni, Daniele Salini, Christopher Zito

Copertina: Giuseppe De Chirico

Revisione:

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 – 00055 Ladispoli - Roma

Finito di stampare nel mese di luglio 2020.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quinta edizione, 1999.

Abbonamento annuo	Italia	Estero
	€ 20,00	€ 25,00
da versare a:	<i>ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO</i> Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA	
a mezzo Poste Italiane:	IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003	
a mezzo Banca Popolare di Milano		
dall'Italia	IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561	
dall'estero	BIC: BAPPIT22 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561	
Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.		

INDICE

– DUE PAROLE DAL COMITATO DI REDAZIONE	7
– INTRODUZIONE Gianfranco Giuni	9
– QUALITÀ COME RISPOSTA CONTESTUALE E PROFETICA European Council of Theological Education	13
– EDUCAZIONE TEOLOGICA DOPO IL CORONAVIRUS Graham Cheesman	17
– INSEGNARE PER FACILITARE L'APPRENDIMENTO Daniele P. Pasquale	21
– CAPIRE LA PROPRIA FILOSOFIA EDUCATIVA Gianfranco Giuni	35
– QUATTRO “C” PIÙ “D” Emmanuel Giuni & Susanne Waldner	75
– GLI AUTORI	111

DUE PAROLE DAL COMITATO DI REDAZIONE

Durante gli scorsi anni sono stati affrontati e discussi (dagli organi direttivi e dal personale docente e non docente) vari cambiamenti per rendere il servizio dell'IBEI sempre più adeguato ai momenti attuali e alle esigenze sociali ed ecclesiali. Questo ha coinvolto anche Lux Biblica, ormai storica rivista teologica arrivata al suo sessantunesimo numero, con l'avvicendamento del suo direttore e la istituzione di un Comitato di Redazione.

In questo nuovo corso, e in linea con i valori dottrinali, etici e didattici che l'IBEI s'è dato¹, lo scopo principale della rivista sarà maggiormente orientato al confronto e alla discussione più che alla didattica direttiva.

In linea con questo, abbiamo deciso di adottare alcuni criteri e concetti guida per gli articoli che Lux Biblica pubblicherà:

- avere un carattere di praticità mantenendo una accademicità che una rivista teologica di una scuola biblica deve avere;
- scritti non troppo accademici, ma con un accurato approfondimento biblico;
- riflessioni che forniscano stimoli non presenti in altre riviste e giornali ecclesiali per non creare duplicati;
- scritti che, su eventuali questioni controverse, espongano le varie posizioni presenti nel mondo evangelico per permettere una riflessione e un approfondimento individuale.

¹ Vedi www.ibeit.it/it/esplora-l-ibeit/linea-dottrinale

Due parole dal Comitato di redazione

Punti che riflettono proprio i risultati del sondaggio che l'ECTE (European Council of Theological Education) ha fatto e che potete vedere pubblicato su questo numero della rivista.

Il nostro desiderio e auspicio è che questa rivista divenga sempre di più uno strumento di stimolo, riflessione, approfondimento e crescita per tutti i lettori e le chiese.

Allineandoci con il programma editoriale che abbiamo abbozzato, in questo numero affronteremo alcune questioni legate alla formazione teologica, che è l'anima dell'IBEI, e in seguito considereremo il ruolo dell'evangelizzazione nelle sue varie forme e significati, questioni di etica lavorativa, aspetti di bioetica e di cura pastorale.

All'inizio di questa nuova fase di Lux Biblica, non possiamo che ringraziare il fr. Fares Marzone (e la moglie Ada) per tutto il lavoro svolto in molti anni di servizio per la cura di questa rivista in qualità di direttore responsabile!

Gianfranco Giuni, Daniele Salini e Chris Zito

INTRODUZIONE

Uno degli aspetti del “Grande Mandato”, come vengono comunemente indicate le indicazioni di Gesù riportate alla fine del vangelo di Matteo², è di andare per fare, rendere, discepoli (μαθητεύω) insegnando (διδάσκω) quanto Lui aveva trasmesso ai Suoi primi discepoli.

Incarico che riassume vari aspetti:

- andare, uscire, divulgare;
- fare in modo che chi ascolta diventi un seguace, un discepolo, uno studente di Gesù;
- usare come strumento l’insegnamento.

Insegnamento che, come sappiamo, si esprime non solo nella predicazione o in momenti di trasmissione frontale (stile classe) di concetti, ma anche, e oserei dire, soprattutto attraverso la propria vita, l’esempio, la trasformazione personale.

Non per nulla i discepoli, anche quelli dei grandi filosofi dell’antichità, vivevano con il loro maestro, lo seguivano, osservavano il suo modo di vivere e relazionarsi con gli altri, ascoltandolo e assorbendone non solo le parole, ma anche lo stile di vita. E proprio per questo potevano facilmente essere identificati con una scuola di pensiero o un’altra.

In quanto cristiani, discepoli di Gesù, abbiamo ricevuto l’incarico di fare nuovi discepoli insegnando ad osservare, ubbidire, e rispettare le indicazioni del nostro Maestro. Ma per aiutare, incoraggiare e guidare qualcuno ad essere un discepolo di Gesù dobbiamo esserlo

² Matteo 28:19-19

prima noi in prima persona perché l'esempio è fondamentale. E questo è senza dubbio una delle peculiarità, valori aggiunti e responsabilità di un Istituto Biblico residenziale!

Nel contesto di una chiesa, di un istituto di formazione o di una scuola biblica, utilizziamo vari termini sul cui significato occorre spendere qualche parola. Tre termini fondamentali nella comprensione del nostro ruolo di cristiani il cui desiderio è che anche altri lo diventino sono: insegnare, formare ed educare.

Nella Bibbia in italiano il termine insegnare è la traduzione dell'ebraico veterotestamentario יָרָא יָרָא (far scorrere come acqua, depositare, indicare, insegnare, istruire), oppure del greco μαθητεύω (diventare un allievo, istruire), διδάσκω (insegnare, imparare) o παιδεύω (addestrare, educare, disciplinare, istruire).

Vocaboli che anche nella etimologia italiana richiamano interessanti sfumature di significato che ci aiutano a comprendere meglio come si possano articolare e coniugare.

Insegnare deriva dal latino *insĭgnare* (*signum*, segno, col prefisso *in*) significa comunicare il sapere, guidare nell'apprendimento di una disciplina esponendone metodicamente gli elementi, i principî, le regole avvalendosi dei vari strumenti e metodi didattici disponibili³. Significa imprimere segni (nella mente!), lasciare un segno nelle persone con le quali abbiamo a che fare. Quanto comunichiamo deve lasciare una traccia in modo che vengano acquisite cognizioni, esperienze, abitudini e capacità.

Ma non possiamo parlare di insegnamento senza parlare di educazione. Altro termine con interessanti sfumature etimologiche. Dal latino *educare* (composto da *e* e *ducĕre*, trarre, estrarre), il suo significato è di promuovere, far emergere ed estrarre, tramite l'insegnamento e l'esempio, le facoltà intellettuali, estetiche e le qualità morali

³ www.treccani.it/vocabolario/insegnare/

di una persona, in particolare più giovane, aiutandola a sviluppare e affinare le proprie attitudini e sensibilità. Di conseguenza l'educazione deve mirare ad un affinamento della sensibilità, alla correzione del comportamento, alla trasmissione di elementi culturali, estetici, morali necessarie per una vita adeguata nelle specifiche situazioni storiche e culturali in modo che la persona possa essere parte dei suoi ambienti sociali (famiglia, scuola, chiesa ecc.). Processo di formazione che si prolunga per tutta la vita.

Un altro termine molto utilizzato attualmente, per differenziarsi da insegnare ed educare, che nel linguaggio e uso comune sono caricati di emozioni legate alla costrizione e alla chiusura mentale, è formazione. Dal latino *fōrmare*, significa dare una forma a un oggetto (o persona) in modo che assuma la struttura voluta o abbia determinate qualità adatte ad uno scopo o compito.

Insegnare, educare e formare: facile comprendere come la Chiesa abbia di fronte un compito molto importante e impegnativo che va oltre la predicazione dal pulpito, va oltre l'insegnamento formale e frontale, va oltre la semplice proclamazione di concetti e informazioni.

Perché sia tale, la formazione, l'insegnamento e l'educazione devono portare ad un cambiamento di forma, a un cambiamento di vita, ad una emersione di qualità interiori (da rafforzare e sviluppare) e di aspetti dannosi e pericolosi (da eliminare e sostituire).

Un processo complesso, che coinvolge scopi, metodologie, strumenti, atteggiamenti, tempo e molto altro. Ma è quello cui Gesù, il Signore, ci ha chiamati e che ci ha indicato come nostro scopo.

Incarico senza dubbio non semplice. Infatti, per rassicurare i discepoli e noi, Gesù iniziò e terminò le sue indicazioni con l'affermazione del Suo potere assoluto e la promessa che Lui sarebbe stato sempre presente, fino alla fine, non lasciandoli soli, come aveva già ribadito

precedentemente⁴. Le Sue ultime parole sulla terra furono, infatti, che sarebbero stati immersi (battezzati) nello Spirito Santo e questo li avrebbe messi in grado di essere dei testimoni⁵ senza timori e con una vita completamente trasformata, come poi leggiamo che avvenne⁶.

Gli articoli di questo numero di Lux Biblica sono di vari autori, vari stili e con enfasi diverse, ma tutti sulla stessa linea: ripensare e riflettere su come il servizio dell'insegnamento, della educazione, della formazione e del "fare discepoli" possa e debba essere portato avanti nelle nostre chiese, campi biblici, scuole domenicali e istituti di formazione teologica, immersi in una società in continua mutazione.

G.G.

⁴ Giovanni 14:16-18; 16:7-13

⁵ Atti 1:5, 8; 2:4-6, 11

⁶ Atti 4:13

QUALITÀ COME RISPOSTA CONTESTUALE E PROFETICA⁷

SONDAGGIO SULLA “QUALITÀ NELLA EDUCAZIONE TEOLOGICA”

Le risposte fornite di seguito circa la qualità dell’educazione teologica provengono principalmente da leader di chiese europee.

In linea di massima è incoraggiante vedere come la soddisfazione generale circa la qualità della formazione teologica europea sia stata elevata. Le aree di maggior criticità emerse dal sondaggio hanno riguardato la possibilità di fornire maggiori opportunità di formazione spirituale e di educazione caratteriale; la necessità di mettere più enfasi sulla pratica; lo sviluppo di una maggiore consapevolezza e capacità di entrare in contatto con le realtà contemporanee; uno stimolo ad ampliare gli attuali curricula e, in generale, rafforzare la relazione con la chiesa. Altre aree prese in considerazione e suscettibili di miglioramento sono state l’ermeneutica, le capacità di comunicazione e la fruizione della formazione.

Rispetto agli standard di accreditamento ICETE SG-GETE, la reazione è stata molto positiva, con lodi aperte per gli standard indicati, ma con alcune preoccupazioni rispetto alla fattibilità, all’equilibrio e alla relazione con il contesto sociale.

Il sondaggio è durato quattro mesi nel 2018 ed ha incluso contatti individuali con chiese e un invito a tutte le Alleanze Evangeliche Europee (EEA). Le risposte sono state 36, di cui il 53% da pastori, il

⁷ Questo breve articolo riprende uno stimolo alla riflessione e discussione proposte all’Assemblea Generale dell’ECTE del 2019. Riteniamo possa essere uno motivo di riflessione non solo per le scuole teologiche, ma anche per le singole chiese e/o i loro programmi educativi.

3 % da membri di chiesa, il 21 % da missionari o responsabili di missione, il 23 % da altri (responsabili di alleanze, anziani, accademici, persone a tempo pieno nelle chiese); l'84 % era europeo.

UN MESSAGGIO ALLE SCUOLE TEOLOGICHE:

L'indice generale di rilevanza dell'educazione teologica verso i bisogni della chiesa e della società era molto alto: 3,8/4.

Una delle due domande principali era: *“Se tu potessi inviare un messaggio alle scuole teologiche, cosa diresti loro?”*. Sono stati fatti alcuni espliciti commenti su ciò che viene svolto bene, ma sono emerse anche svariate riflessioni, indicate di seguito e raggruppate in ordine di ricorrenza⁸.

1. **L'educazione teologica deve migliorare nell'educazione del carattere e nella formazione spirituale.** Le due categorie erano menzionate separatamente ma, sommate sotto “formazione generale”, questo è stato il tema più ricorrente. Ciò ha incluso l'integrazione di accademicità e spiritualità, una maggiore enfasi sulla formazione e sulle discipline spirituali, un maggiore aiuto nel mantenimento della salute spirituale, ma anche una maggiore considerazione per lo sviluppo personale, una generale crescita umana, integrità, formazione del carattere ed aspetti relazionali.
2. **L'educazione teologica ha bisogno di maggiore enfasi sulla pratica.** Questo include lo sviluppo di posizioni più concrete, maggiori opportunità di applicazione, apprendimento di metodologie più pratiche integrandole con la teoria.
3. **L'educazione teologica deve essere collegata meglio con le realtà sociali contemporanee per non perdere la sua rilevanza.** Ciò include un maggiore dialogo sulle questioni attuali, una

⁸ Tutti i risultati sono disponibili su <http://ecte.eu/resources/>

maggior analisi sociale e culturale, un coinvolgimento e uno sforzo per rendere la Bibbia e la teologia rilevanti per i contesti correnti.

4. **L'educazione teologica deve ampliare il suo curriculum.** Ciò include un maggior dialogo con altre tradizioni cristiane e le altre religioni, un impegno con altre discipline e un maggior insegnamento sull'etica.
5. **L'educazione teologica ha bisogno di legami più forti con la chiesa locale.** Questo include un maggior carico di lavoro con le chiese locali con il coinvolgimento dei rispettivi responsabili nella "traduzione della teologia" nella vita reale, più mentoring nelle chiese e, nel curriculum insegnato, input più diretti sulla vita della chiesa.
6. **L'educazione teologica ha bisogno di maggior enfasi sull'ermeneutica biblica.** Ciò comprende la preparazione nelle lingue originali e nelle capacità esegetiche e interpretative.
7. **L'educazione teologica ha bisogno di una maggior attenzione allo sviluppo delle competenze,** in particolare quelle relative alle capacità comunicative nell'insegnamento e nella predicazione.
8. **L'educazione teologica deve anche migliorare la sua fruibilità.** Questo include modelli di formazione continua, maggior flessibilità, maggior accessibilità e costi ridotti.

Qualità come risposta contestuale e profetica

EDUCAZIONE TEOLOGICA DOPO IL CORONAVIRUS

di Graham Cheesman⁹

Come sarà il mondo dell'educazione teologica quando il Coronavirus sarà finalmente sconfitto? Il virus potrebbe restare presente in qualche forma per anni, interferendo con la nostra vita in diversi modi, tuttavia arriverà un momento in cui la vita tornerà grossomodo alla normalità, che probabilmente non sarà più la stessa di prima.

Cosa osserveremo nella nostra area di lavoro, l'educazione teologica, dopo il Covid-19? I fattori imponderabili sono molti e le previsioni sul futuro vengono regolarmente smentite, ma sappiamo che svariate cose nella società saranno diverse. Non sappiamo, invece, che impatto avranno queste differenze sull'educazione teologica.

Prima di tutto, il richiesto distanziamento sociale ha dimostrato l'efficacia di poter restare in contatto e insegnare via Internet. Il Covid 19 è arrivato al momento giusto per mostrarcelo, proprio quando sono disponibili validi ed efficaci programmi come Skype, Zoom e Team, e la maggior parte delle università, scuole e seminari ha già avviato un proprio Virtual Learning Environment (VLE). Si ipotizza già che gli studenti universitari, dopo aver sperimentato l'insegnamento domiciliare, cercheranno sempre più corsi online, più economici e convenienti, in tutte le materie e discipline. L'istruzione teologica si sta preparando già da alcuni anni per un lavoro online più esteso rispetto a gran parte del settore dell'istruzione superiore, spesso a causa delle pressioni finanziarie e contestuali già presenti

⁹ Docente onorario alla Queens University di Belfast, Ex direttore del Centro per lo studio dell'Educazione Teologica di Belfast, Regno Unito. Membro del comitato accreditamento dell'ECTE.

nel sistema. Possiamo aspettarci un cambiamento radicale da parte delle scuole per sopravvivere?

In secondo luogo, ci sarà quasi sicuramente una recessione economica mondiale e questo significherà la disponibilità di meno posti di lavoro e meno denaro nelle tasche dei cittadini. Dopo aver attraversato un periodo di ragionevole stabilità, molte scuole e seminari stavano già soffrendo finanziariamente prima del coronavirus e questo sicuramente aumenterà la pressione finanziaria su chi già faceva fatica a far quadrare i conti. Tutte contano su donazioni che i normali sostenitori cristiani faranno più difficoltà ad erogare, su numeri di studenti che potranno essere difficili da mantenere e alcune si affideranno a sostegni che verranno meno.

In terzo luogo, possiamo aspettarci un crescente divario tra il mondo sviluppato e quello in via di sviluppo. Molti lo intravedono perché in gran parte dei paesi in via di sviluppo è difficile praticare il distanziamento sociale, per i governi è molto difficile investire denaro nelle proprie economie e, specialmente gli insufficienti sistemi sanitari, faranno molta fatica ad adeguarsi. Tutto questo mentre il mondo occidentale è preoccupato più dai suoi problemi. Ciò, nell'educazione teologica, ha il potenziale di acuire la divisione del mondo considerando dove si trovano le possibilità, da dove provengono gli studenti, da come viene finanziata e anche dalla capacità degli studenti in aree svantaggiate di accedere a programmi formativi basati su Internet.

In quarto luogo, è probabile che dovremo affrontare un cambiamento di atteggiamento nella società, anche se è difficile prevedere esattamente quale sarà. Ci sarà un desiderio di stare insieme e prendersi cura gli uni degli altri? Ci sarà una ricerca di valori più vecchi a fronte allo shock della nostra vulnerabilità individuale e collettiva? Vedremo il desiderio di valorizzare i lavoratori, e le persone in generale, non in base alle loro ricchezze, ma per il loro contributo alla società e agli altri? O ci sarà un rilascio di uno stile di vita maggiormente edonista ed egoista? E che posto avranno le chiese in questo

INSEGNARE PER FACILITARE L'APPRENDIMENTO

COMPNDERE IL CAMBIAMENTO NEL MODELLO EDUCATIVO E LE SUE IMPLICAZIONI PER L'EDUCAZIONE TEOLOGICA NEL CONTESTO EVANGELICO

di Daniele P. Pasquale¹

INTRODUZIONE

“Insegnare per facilitare l'apprendimento” è un concetto frutto di ciò che è stata definita la rivoluzione copernicana dell'educazione: lo studente prende il posto dell'insegnante al centro dell'universo.² Questa rivoluzione fa risaltare le idiosincrasie e i limiti del modello tradizionale dell'insegnamento e propone un approccio radicalmente diverso che influenza assai la pratica dell'istruzione superiore, (ovvero dell'istruzione terziaria, universitaria) ivi compresa l'educazione teologica. Gli educatori (userò il termine istruttori o educatori in maniera intercambiabile, anche se prediligerò educatori in quanto questo termine contiene una sfumatura che più si avvicina all'opera di chi è coinvolto nella formazione teologica. Lo stesso si dica per i termini educazione/istruzione teologica) teologici sono perciò chiamati a una riflessione sia come salutare analisi introspettiva, sia come importante valutazione del suddetto cambiamento nel modello educativo.

Questo saggio vuole presentare le nozioni basilari di questa rivoluzione educativa e valutare le principali implicazioni per l'educazione teologica, ponendo una speciale enfasi sul contesto evangelico italiano.

¹ Questo saggio è stato inizialmente presentato nel 2015 alla London School of Theology come parte dei compiti richiesti nel “Postgraduate Certificate in Theological Education”

² Luzzato e Stella, “L'intreccio”, 26-27

VERSO UN'EDUCAZIONE "INCENTRATA SULLO STUDENTE"

Dai tempi della rivoluzione industriale, l'educazione tradizionale nell'occidente è stata "incentrata sull'insegnante", un modello definito anche il "paradigma dell'istruzione"³ o "l'insegnamento come trasmissione"⁴, secondo il quale il metodo principale era tenere una lezione frontale. In anni recenti, l'argomento dell'educazione incentrata sullo studente è salito alla ribalta nei circoli degli educatori professionisti, quando pedagoghi delle teorie educative hanno spostato il centro dall'insegnante allo studente. Questo cambiamento spesso noto come il "modello incentrato sullo studente"⁵, ha radici che risalgono all'inizio del ventesimo secolo grazie alla ricerca di psicologi dello sviluppo e ricercatori pedagoghi, i quali hanno proposto una serie di teorie su come avviene l'apprendimento.⁶ Essi hanno affermato che un'educazione efficace deve non solo prendere in considerazione un'attenta comprensione del processo di apprendimento (come sostenuto, ad esempio, dagli psicologici comportamentisti o cognitivisti), ma deve anche incentrarsi sui bisogni a lungo termine e le motivazioni del discente, il beneficiario finale dell'insegnamento (come sostenuto, ad esempio, dai costruttivisti e dagli umanisti). Inoltre, evidenzia la necessità di adattare il metodo alla materia per permettere un apprendimento efficace. Ramsden afferma: "L'insegnamento che rende possibile l'apprendimento ... si occupa soprattutto del contenuto di ciò che gli studenti devono imparare in rapporto a come deve essere insegnato ... il metodo è un problema secondario."⁷ L'opera di Malcolm Knowles si basa su queste teorie e contribuisce ad esse perché si centra sull'apprendimento degli adulti, specialmente sullo sviluppo dell'idea di "stili di apprendimento", aggiungendo così una comprensione più profonda delle dinamiche del

³ Barr and Tagg, "learning".

⁴ Ramsden, *Learning to teach*, 108

⁵ Weimer, *Learner-centred Teaching*, xv---xvii

⁶ Vedi l'utile panoramica in Arthur, *Education with Character*, 58---73

⁷ Ramsden, *Learning and Teaching*, 110---111.

processo di apprendimento.⁸ Inoltre la rivoluzione dell'informazione prodotta da Internet e i fenomeni della globalizzazione ad essa associati, hanno aumentato esponenzialmente la disponibilità di "contenuto" e hanno spinto l'insegnante giù dal piedistallo che lo ergeva a unico dispensatore di conoscenza.⁹

Eppure questa rivoluzione dell'informazione pone il discente davanti a un oceano di complessità in veloce cambiamento per quanto riguarda la conoscenza e le capacità, le questioni etiche e quelle morali, complessità da richiedere l'aiuto di un navigatore. Il ruolo dell'insegnante è perciò sotto nuova attenta valutazione. Dal momento che l'insegnante non è più considerato al "centro della scena", sono stati proposti altri ruoli come quello di facilitatore dell'apprendimento¹⁰, influenza morale,¹¹ guida esperta e amico,¹² promotore sostenitore dell'immaginazione.¹³ Inoltre, siccome facilitare l'apprendimento è un'attività complessa che non può essere ridotta a una formula valida per tutti i contesti, e non richiede una specifica e statica serie di capacità o di conoscenza, si è manifestata una tendenza crescente dell'uso della Pratica Riflessiva come strumento di continua rivisitazione e miglioramento della pratica dell'educatore.¹⁴ Nel mezzo di questo cambiamento paradigmatico, gli educatori teologici devono valutare seriamente le teorie e le dinamiche da diversi punti di vista. Prima di tutto, devono riconoscere i loro presupposti teologici. In secondo luogo, devono analizzare i presupposti filosofici delle varie teorie sull'apprendimento. Infine, devono contestualizzare le prati-

⁸ Smith, "Knowles".

⁹ Cannell, *Theological Education*, 282.

¹⁰ Cannell, 282---283.

¹¹ Carr afferma: "L'insegnamento come professione deve essere compresa più in termini morali che in termini tecnici" *Makins Sense*, 32.

¹² Cheesman, "Friend".

¹³ Ramsden, citando Whitehead, 111.

¹⁴ Vedere Schone *The Reflective Practitioner*. Per una breve panoramica, Robson, *Learning to Teach*, 52---53.

che di insegnamento e apprendimento per renderle rilevanti nel contesto specifico in cui avviene l'educazione teologica.

CONSIDERAZIONI SULL'EDUCAZIONE TEOLOGICA

L'INFLUENZA DELLE CONVINZIONI TEOLOGICHE

Wall presenta un'utile concettualizzazione dei tre principali approcci educativi presenti nella chiesa cristiana di varie confessioni e mostra come le convinzioni soteriologiche determinano gli impegni missiologici che a loro volta determinano le pratiche educative.¹⁵ In particolare, la prospettiva soteriologica propria dell' "approccio didattico" sottolinea la fede personale nella verità biblica, mentre nell' "approccio dell'inculturazione" l'elemento salvifico cruciale è la partecipazione nella comunità cristiana, e nell' "approccio della prassi critica" l'aspetto più importante è l'opinione più inclusiva e universalistica della salvezza. Queste diverse prospettive portano a diverse pratiche educative: un modello con l'educatore al centro per la prima posizione, un ambiente di apprendimento multidimensionale attraverso la vita rituale della chiesa per il secondo, e un approccio dialogico con il discente al centro, per la terza.

Wall mostra inoltre come l'approccio della "inculturazione" e della "prassi critica" contribuiscono a correggere il punto di vista pedagogico semplicistico dell'approccio "didattico" caratterizzato da:

- una mancanza di enfasi olistica, per cui la mente dei discenti è l'unico aspetto da evidenziare;
- una visione limitativa dell'insegnamento come trasmissione di contenuto, che trascura aspetti cruciali come le motivazioni o i desideri del discente;

¹⁵ Wall, *Salvation*, capitolo 3.

- una carente visione individualistica del discente, con una carente antropologia che considera gli esseri umani come isole più che esseri creati per avere relazioni;
- un coinvolgimento passivo del discente;
- un’incapacità di contestualizzare.

Tuttavia i supporti soteriologici degli approcci della “inculturazione” e della “prassi critica” sono discutibili da una prospettiva biblica, perché offrono solo un quadro parziale, e in alcuni casi in contraddizione con la Scrittura.¹⁶ Le loro pratiche educative devono perciò essere compensate con la comprensione soteriologica dell’approccio “didattico”.

È interessante notare che Wall conclude la sua analisi affermando che “i tre modelli dominanti dell’educazione cristiana sostengono tutti, in varia misura, la conoscenza cognitiva--proposizionale della dottrina cristiana e, perciò, tutti presumono all’interno del loro curriculum d’apprendimento cristiano un certo grado di apprendimento formale e di appropriazione di queste dottrine”.¹⁷ Questa è una caratteristica peculiare dell’educazione teologica, utile ad affrontare le teorie dell’apprendimento e i loro presupposti filosofici.

L’INFLUENZA DEI PRESUPPOSTI FILOSOFICI

L’educazione teologica formale è spesso attuata usando pratiche, prese a prestito in modo acritico dall’educazione superiore secolare, e ciò la rende soggetta a essere influenzata in maniera sottile dalle filosofie sull’educazione che sono alla base delle teorie dell’apprendimento e dell’insegnamento. Una delle questioni principali che

¹⁶ L’idea di una salvezza universale promossa da Groome (discussa da Wall a p. 75) o l’appartenenza alla chiesa come elemento salvifico promossa da Davison e Milbank (Wall, p. 62), sono gli esempi più chiari di posizioni soteriologicamente problematiche.

¹⁷ Wall, 81.

CAPIRE LA PROPRIA FILOSOFIA EDUCATIVA

di Gianfranco Giuni

STUDIARE LA BIBBIA!!? E PERCHÉ?¹

Dovevo scrivere un articolo per il nostro giornale periodico di notizie de L'Arca Teen Challenge e con alcuni altri collaboratori riflettevo su cosa inserire nell'articolo di fondo. Alcuni giorni prima c'era stato un incontro speciale nella chiesa locale perché un ragazzo della comunità di recupero L'Arca Teen Challenge Kades aveva terminato il suo "programma", il periodo di permanenza, e rientrava a casa completamente differente da quando era arrivato. Uno di noi suggerì di prendere spunto dalla predicazione che c'era stata e che aveva colpito tutti. Era stata bella, ci aveva toccato, era stata edificante. Ma... al momento di incominciare a scrivere a nessuno di noi tornava in mente il soggetto, l'argomento o il testo biblico di riferimento! Ricordavamo solo la nostra reazione emotiva, e solo con molto sforzo riuscimmo a ricostruire quanto ascoltato. Quella predicazione ci aveva cambiato? No. Ci aveva edificato (espressione molto cara a tante persone!)? Ci aveva fatto crescere? No. A cosa era servita quella predicazione? In pratica a nulla! Infatti non aveva portato nessun cambiamento, neanche mentale. Non ricordavamo altro che le emozioni provate!

La domanda sul perché facciamo studi biblici e predicazioni non è poi così banale e scontata come potrebbe sembrare. La risposta influenza vari aspetti del nostro servizio di insegnamento, come gli orari dei momenti dedicati agli studi, la loro durata, i soggetti trattati

¹ Questo articolo riprende, anche se non in modo integrale e con alcuni adattamenti, alcuni capitoli del libro "Lo sai solo se lo fai" di G. Giuni, CdB, Torino 2012

ecc. La risposta che forniamo determina anche le caratteristiche e le qualifiche richieste a chi deve insegnare.

Durante la preparazione di un qualsiasi insegnamento, che sia uno studio biblico, una predicazione, una lezione di scuola domenicale o un corso di teologia, dobbiamo porci alcune domande² che possono aiutarci nel definire come farlo.

La prima, la cui risposta può essere scontata, riguarda chi deve esporre l'insegnamento. In questo caso siamo noi, ma dobbiamo averlo ben chiaro per poterci "vedere" in quel ruolo. Un insegnante insicuro del suo ruolo non riuscirà ad insegnare in modo corretto.

La seconda riguarda il contenuto specifico che vogliamo insegnare. Per poterlo trasferire chiaramente e in modo semplice e diretto ad altri, dobbiamo averlo ben chiaro e riuscire a comprenderlo bene prima per noi stessi. Questa chiarezza ci permetterà di definire in che modo insegneremo, se utilizzando la scrittura (e dunque scrivendo un libro, un articolo o una tesi), o la voce (attraverso la predicazione, una lezione frontale, il canto ecc.), o una rappresentazione (con mezzi come il disegno, il mimo, un filmato ecc.).

Una domanda che troppo spesso diamo per scontata, e che quindi non ci poniamo, è a chi vogliamo comunicare. Chi sono i destinatari del nostro insegnamento? A quali persone ci rivolgiamo in modo prioritario o specifico (bambini, adulti, giovani, ricchi, poveri, italiani, stranieri, cristiani, persone che ancora non conoscono Dio ecc.)?

Per ultimo, ma è questo l'aspetto cruciale di tutto il processo, dobbiamo considerare quale effetto ci aspettiamo che abbia il nostro insegnamento. Che reazione vogliamo che stimoli (cambiamento comportamentale, stimolo emozionale, acquisizione di conoscenza teorica, prese di posizione ecc.)? Potrebbe sembrare un punto

² Lasswell (1948) in Valli B., *L'interazione comunicativa*, QuattroVenti, Urbino 1996

superfluo, ma spesso dopo aver insegnato non sappiamo come verificarne l'effetto perché non sappiamo se aspettarci un feedback immediato o differito e di che tipo.

Quale è, quindi, lo scopo principale per il quale facciamo degli studi biblici? Riflettiamo un attimo...

- Per far conoscere cosa dice la Bibbia?
- Per far capire cosa significhi essere buoni cristiani?
- Perché nella chiesa *bisogna* studiare la Bibbia?
- Per imparare come essere parte della “nostra” chiesa o missione?
- Per conoscere le dottrine cristiane?

Molte delle risposte possono anche avere delle ragioni valide ed essere corrette, ma lo studio della Bibbia non dovrebbe avere come scopo primario una conoscenza accademica, asettica e teorica di tutta la teologia biblica o sistematica, anche se profonda, o di rendere le persone dei seguaci di un particolare gruppo di chiese o missione.

Lo scopo finale dovrebbe essere, secondo l'apostolo Paolo, di insegnare, riprendere, correggere, rinforzare, educare e formare il cristiano perché sia completo e ben preparato per agire sempre bene³. Quanto insegniamo dovrebbe fornire degli strumenti che ogni persona possa usare in modo concreto per far fronte e superare positivamente le svariate circostanze che sta affrontando, o affronterà, nel corso della sua vita cristiana.

COSA DOBBIAMO INSEGNARE?

Dopo quanto detto, la risposta a questa domanda è relativamente semplice: dobbiamo insegnare quei principi biblici che possano essere applicati alla vita di chi ci ascolta, principi di rilevanza pratica, e non semplicemente dottrine, vere e sacrosante, ma per le quali non

³ 2 Timoteo 4:12

ci sia, o non si veda, una ricaduta concreta nella vita⁴. Solo così le persone potranno imparare ad affrontare i propri problemi e a cambiare positivamente il proprio modo di vivere. Dobbiamo insegnare come sbarazzarsi di cattive abitudini e svilupparne delle nuove, come sconfiggere la collera, eliminare la noia, controllare i propri sentimenti, vivere il perdono e la grazia di Dio, cambiare gli schemi di pensiero, avere una giusta immagine e stima di se stessi, vivere in modo puro insieme a colleghi di lavoro che hanno una morale sessuale non biblica, conservare l'integrità in una società corrotta, vivere la chiesa nei suoi vari aspetti e via dicendo. Molte persone hanno bisogno di essere liberate dai sensi di colpa, e per questo occorrerà riflettere sul peccato (il desiderio di autonomia da Dio), sulla necessità di ammetterlo e sul perdono. In questo modo impareranno che il solo modo per affrontare nel modo corretto i propri sensi di colpa è di rendere Gesù Cristo il Signore della loro vita. E via dicendo...

Quasi tutti possiamo, con una forte autodisciplina e controllo del comportamento, cambiare alcune cose nella nostra vita per un breve lasso di tempo, ma occorre l'aiuto di Dio per riuscire ad affrontare in modo giusto e duraturo tutte le difficoltà che incontriamo. Il nostro studio della Bibbia dovrebbe, quindi, farci capire che alcune delle difficoltà possono essere superate positivamente solo dopo aver stabilito una relazione personale con Gesù, perché tramite Lui possiamo sviluppare il desiderio, e acquisire la forza, per reagire correttamente in ogni circostanza della nostra vita, per vivere insomma, in un modo che piaccia a Dio, in riconoscenza di quanto Egli ha fatto per noi.

⁴ Ovviamente tutto questo deve avere delle solide basi e riferimenti alla teologia e ad una corretta esegesi ed ermeneutica, ma queste, come uno scheletro, dovranno sostenere il "corpo" senza essere necessariamente messe in mostra.

SCOPO DELL'INSEGNAMENTO

Vivendo a modo nostro, ognuno di noi stava distruggendo, chi in un modo e chi in un altro, la propria vita. Spiritualmente, nel rapporto con Dio; psicologicamente, nel modo di pensare e reagire emozionalmente; fisicamente, con varie forme di condizionamenti o abitudini e vizi dannosi; socialmente, nei rapporti con gli altri (famiglia, autorità, amici, scuola, lavoro ecc.).

Lo scopo finale dovrebbe essere conoscere Dio e il cambiamento della nostra vita, motivato dal voler vivere come a Lui piace come espressione della gratitudine per il Suo amore e per la grazia che ci ha concesso in Cristo Gesù. Lo scopo, sul quale possiamo tutti essere d'accordo, dovrebbe essere, quindi, la trasformazione in modo che chi ci ascolta diventi un cristiano forte, stabile e maturo, e che arrivi, come dice la Bibbia “alla perfetta statura di Cristo”, non restando come una banderuola che cambia direzione a seconda delle circostanze esterne⁵.

La speranza di ogni insegnante dovrebbe essere che tutto quello che insegna aiuti le persone a vivere una vita nuova con l'aiuto di Dio, acquisendo “un carattere maturo, con una nuova integrità priva di punti deboli”⁶.

Ma raggiungerlo non è sempre così semplice come dirlo!

L'INSEGNAMENTO NON SI PROGRAMMA! O NO?

In ogni istituzione che si occupa di educazione, istruzione o insegnamento, come lo possono essere una chiesa, una scuola domenicale, un campo estivo o una scuola biblica, per la strutturazione delle varie attività di apprendimento e di formazione vengono utilizzati alcuni principi e schemi che determinano il tipo di attività e di insegnanti

⁵ Efesini 4:14

⁶ Giacomo 1:4

QUATTRO “C” PIÙ “D”

I VALORI DIDATTICI DELL'IBEI

di Emmanuel Giuni e Susanne Waldner

INTRODUZIONE

Ogni cultura in ogni epoca ha sviluppato la propria idea e pratica per la crescita e maturità dell'individuo nel contesto della società in cui era inserito. Siamo consapevoli delle ricchezze della saggezza passata, ne siamo stati arricchiti e hanno contribuito, in vari modi, a formare anche la nostra filosofia della crescita contemporanea.

L'approccio alla crescita utilizzato all'IBEI è frutto di una articolata riflessione, sviluppata negli anni ed ancora in evoluzione, improntata al dialogo con i vari approcci educativi, ma tenendo come riferimento prioritario quello cristiano-biblico e storico.

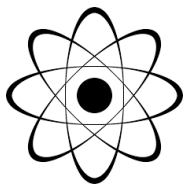
Crediamo ci sia ancora margine di miglioramento e che sia necessaria una certa flessibilità in quanto contesto culturale e patrimonio educativo variano nel tempo.

Nei prossimi paragrafi riassumeremo l'approccio che guida la didattica dell'IBEI, fornendo qualche spunto di riflessione per un ulteriore approfondimento¹.

¹ Per chi volesse approfondire questo argomento l'IBEI è a disposizione per organizzare dei weekend formativi in base alle esigenze.

IL GRANDE COMANDAMENTO

L'atomo è il più piccolo componente della materia materiale ed è composto da tre particelle in perfetto equilibrio tra loro: protoni e neutroni nel nucleo e elettroni che vi gravitano intorno.



Il Grande Comandamento “Ama Dio *totalmente* e ama il tuo prossimo come te stesso”² è l'atomo del cristianesimo, il cui nucleo è composto dall'amore per Dio strettamente connesso all'amore per sé stessi che, equilibrato dalla relazione con Dio, ne riceve senso, valore e scopo, mentre l'elettrone rappresenta l'amore per il prossimo. Tutto il messaggio di Dio, tutta la legge, i profeti e la vita del discepolo dipendono e si sviluppano da questo atomo.

La relazione con Dio è l'aspetto prioritario dal quale tutto nasce e al quale tutto dovrebbe indirizzarsi, è il motivo dell'opera di riconciliazione della trinità. Dalla relazione con Dio l'uomo comprende il proprio valore e la giusta visione di sé stesso. Assomigliando a Dio e diventando più simili all'idea che Lui ha per l'uomo, saremo spinti ad amare il prossimo con equilibrio, nello stesso modo in cui Dio ha amato lui.

Ogni azione del discepolo di Cristo dipende dal Grande Comandamento. Ogni suggerimento, consiglio, ordine, applicazione che troviamo nel Nuovo Testamento è uno sviluppo di questo atomo del cristianesimo che può essere testato chiedendosi: “In che modo sto amando Dio con questa azione? In che modo sto amando me stesso? In che modo sto amando il mio prossimo?”.

Il Grande Comandamento permea l'approccio educativo dell'IBEI e le sue applicazioni.

² Matteo 22:37-40, Marco 12:28-31, Luca 10:27.

IL GRANDE MANDATO

Ogni discepolo di Cristo ha ricevuto lo stesso Grande Mandato: fai discepoli!³ Fare discepoli è un'applicazione del Grande Comandamento: è un chiaro ordine di Gesù alimentato dall'atomo dell'amore per Dio e per il prossimo.

Avendo ricevuto in dono una nuova relazione con Dio, che ci ha dato nuova dignità e valore, ora abbiamo la responsabilità di amare gli altri nello stesso modo in cui siamo stati amati, mostrando loro la grazia di Dio in un cammino di fede.



“Andando⁴, battezzando, insegnando ad obbedire” sono tre gerundi che qualificano il modo in cui fare discepoli. Fare discepoli è un movimento verso l'esterno, un cammino da fare con le persone nel contesto in cui siamo (famiglia, lavoro, amicizie, hobbies...), parlando dell'opera salvifica di Cristo e dell'invito a fidarsi di Lui e identificarsi in Lui per iniziare un cammino nella grazia, insegnando ad obbedire all'atomo dell'amore e come metterlo in pratica nella quotidianità, in un percorso di santificazione, di discepolato continuo e facendo altri discepoli in attesa del ritorno di Cristo e della gloria che ci aspetta. Gesù, inoltre, sostiene ed incoraggia i discepoli confermando la Sua Potenza e la Sua Presenza.

Le attività dell'IBEI, sostenute dall'atomo dell'amore, sono finalizzate ad aiutare altri fratelli e sorelle nel loro percorso di discepoli,

³ Matteo 28:18-20.

⁴ Nell'originale greco il verbo principale che sostiene la frase è “fate discepoli” (μαθητεύσατε), mentre gli altri verbi sono gerundi, subordinati alla principale, che determinano il modo in cui portare avanti l'ordine.

Quattro “C” più “D”

offrendo esperienze formative olistiche, che vadano a stimolarli ed equipaggiarli nelle varie sfere della vita per continuare a camminare con Cristo, guidati dallo Spirito Santo, e ad amare il prossimo, nella chiesa e nella società continuando a fare discepoli, sostenuti da Cristo.



IL MOTTO DELL'IBEI

Il motto di IBEI è sia un invito verso i discepoli (Preparati), sia un'affermazione legata allo scopo del servizio (Preparati), per *coadiuvare le chiese evangeliche, nei modi più adeguati e pratici possibili, nella formazione dei credenti favorendo l'ampliamento e l'approfondimento delle conoscenze biblico-teologiche, lo sviluppo del carattere, delle capacità pratiche e specifiche dei singoli studenti per l'applicazione in un contesto comunitario, per attuare il mandato missionario/evangelistico e formativo di Gesù: “andate e fate miei discepoli tutti i popoli ... insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate...”*⁵

Questa descrizione evidenzia l'approccio olistico alla crescita del discepolo finalizzato al Grande Mandato.

Al motto si affianca un testo biblico che è stato di riferimento in tutti questi anni di servizio e che evidenzia il desiderio che ogni discepolo sia equipaggiato per poter formare altri discepoli, abbracciando una prospettiva multigenerazionale (Paolo, Timoteo, uomini fedeli, altri).

“Tu dunque, figlio mio, fortificati nella grazia che è in Cristo Gesù, e le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnare anche ad altri.”⁶

⁵ “La nostra missione”, s.p., citato 10 giugno 2020, Online: <https://www.ibe.it/it/esplora-l-ibe/la-nostra-missione>.

⁶ 2 Timoteo 2:1-2 (versione Diodati)

LE 4 “C” DELLA CRESCITA SPIRITUALE

UNO SVILUPPO SANO ED EQUILIBRATO

In che modo accade la crescita olistica del discepolo?

Innanzitutto c'è un punto di partenza, descritto dalla Bibbia come nuova nascita (Gv 3:3), adozione (Ef 5:1) o rigenerazione (1 P 3:23).⁷ L'immagine è quella di una nuova vita. Solo un cambiamento così radicale rende possibile una crescita sana: per il cuore umano, insa-



nabilmente maligno a causa del peccato (Gr 17:9), non bastava un rimedio superficiale. Occorreva, tramite l'opera redentrice di Cristo, un “cuore” e uno “spirito” nuovo (Ez 36:26).

Perché sia veramente sana, una vita deve, però, svilupparsi e crescere, e ciò vale sia in senso biologico che spirituale.

Da un lato la Bibbia afferma che Dio ci vede già perfetti e “irreprensibili” (Ef 1:4), quindi già “posizionalmente” santi. Dall'altro lato la nostra vita terrena è tuttora caratterizzata da fallimenti e cadute con la necessità di essere ancora trasformati nell'immagine di Cristo (2 Co 3:17-18).⁸ Viviamo quindi una tensione tra “già e non ancora”, un processo continuo di crescita che le Scritture spesso descrivono come “santificazione”.

⁷ Rick Melick e Shera Melick, *Teaching That Transforms: Facilitating Life Change Through Adult Bible Teaching*, Nashville, B&H Publishing Group, 2010, pp. 85-86.

⁸ *Ibid.* p. 86.